

Spettacoli

Cultura

Un'antica incisione raffigurante un celebre episodio biblico: i fratelli di Giuseppe si presentano al Faraone



Un «gigantesco mito», un punto di riferimento per tutta la produzione letteraria: ecco cosa Northrop Frye, uno dei padri della moderna critica letteraria, ha «trovato» nella Bibbia

Da Dio al demonio

ra, proprio come i principi formali della musica, incorporati nella sonata, nella fuga o nel rondò, non hanno esistenza fuori della musica». Qui, Frye non fa che assumere un riter di verità che fa di questa categoria un concetto valido per i vari ambiti di applicazione e non più valido quando da questi ambiti si esce. Ora, per Frye la Scrittura si presenta come — è il caso di dirlo — un gigantesco mito, una narrazione estendentesi sull'intera storia della cultura, dalla creazione all'apocalisse, unificata in un corpo di immagini ricorrenti «congelata» in un singolo nucleo metaforico, venendo tutte le metafore identificate nel corpo del Messia, l'uomo che è tutti gli uomini (... granello di sabbia che è il mondo».

ra, proprio come i principi formali della musica, incorporati nella sonata, nella fuga o nel rondò, non hanno esistenza fuori della musica». Qui, Frye non fa che assumere un riter di verità che fa di questa categoria un concetto valido per i vari ambiti di applicazione e non più valido quando da questi ambiti si esce. Ora, per Frye la Scrittura si presenta come — è il caso di dirlo — un gigantesco mito, una narrazione estendentesi sull'intera storia della cultura, dalla creazione all'apocalisse, unificata in un corpo di immagini ricorrenti «congelata» in un singolo nucleo metaforico, venendo tutte le metafore identificate nel corpo del Messia, l'uomo che è tutti gli uomini (... granello di sabbia che è il mondo».

ra, proprio come i principi formali della musica, incorporati nella sonata, nella fuga o nel rondò, non hanno esistenza fuori della musica». Qui, Frye non fa che assumere un riter di verità che fa di questa categoria un concetto valido per i vari ambiti di applicazione e non più valido quando da questi ambiti si esce. Ora, per Frye la Scrittura si presenta come — è il caso di dirlo — un gigantesco mito, una narrazione estendentesi sull'intera storia della cultura, dalla creazione all'apocalisse, unificata in un corpo di immagini ricorrenti «congelata» in un singolo nucleo metaforico, venendo tutte le metafore identificate nel corpo del Messia, l'uomo che è tutti gli uomini (... granello di sabbia che è il mondo».

Quando non è solipsismo sublime la tautologia è empirismo banale. L'arte come arte non è solipsismo. E la storia non è solipsismo. La Biennale finalmente propostiva oppone alla tautologia empirista, almeno come alternativa, la relazione dialettica di arte e scienza. Il richiamo alla scienza è anche il richiamo alla storia. Sarebbe stato più forte dire arte come scienza, ma gli storici dell'arte non amano i pronostici, per giunta improbabili e soltanto ottativi. E storicamente certo che in Occidente l'arte e la scienza sono state le due grandi componenti portanti, complementari e interagenti, del sistema culturale. La dialettica del loro rapporto è stata la forza motrice del suo divenire. Il sistema si è dissociato quando è stata sconfessata l'unità del sapere, sciolto il suo finalismo, rivendicata l'autonomia, anzi l'immunità ideologica delle sue componenti. Tuttavia il problema rimane: l'unità del sapere è irreversibilmente finita o può essere recuperata ad altri livelli? Separandosi dalla scienza, l'arte ha declinata ogni finalità conoscitiva, bloccandosi nella ripetizione casuale di modelli caduti, divorziando dall'arte, la scienza ha perduto la spinta dell'invenzione, rassegnandosi all'automatismo accettato del progresso tecnologico. È facile prevedere la crisi dell'arte seguirà quella della scienza.



All the Time, (particolare), di Man Ray (1939)

Alchimia, spazio, colore: ecco una piccola guida alla mostra

Biennale

Si può vedere anche così

Immagine di una serie esecuta da un passato, è carica di memoria, ma anche di virtualità di immagini future. Al concetto classico di forma è seguito ormai il concetto fenomenologico di pattern, diaframma quasi inconsistente tra memoria e virtualità. La sua legge genetica è l'entropia, il cui principio è comune al passaggio dalla dinamica alla teoria dell'informazione. Siamo già dentro la scienza, solo che il rapporto non è più simmetrico né additivo, ma interattivo. Rimane solo da provare la sostanziale identità di cinetismo visuale e dinamismo dell'informazione: è il punto focale della ricerca scientifica di Arnheim, di cui la Biennale ha correlatamente radunati e ordinati i dati storici fondamentali.

Era quasi ovvio attendersi da Northrop Frye, uno dei padri della moderna critica letteraria della quale ha proposto grandiose tavole sinottiche, un'indagine diretta con Scrittura, quasi come *summa* e apice del suo studio. Dopo aver letto (ma bisognerà riprenderlo e studiarlo) *Il grande codice*, che Einaudi ha appena pubblicato (pag. 296, L. 28.000), a chi non è specialista viene immediatamente da chiedersi cosa sarebbe stato e cosa sarebbe la letteratura (e non solo della letteratura, ovviamente) senza la Bibbia. Probabilmente, come per tutte le cose, rimarrebbe il nulla: la conclusione di Frye è che, di fatto, tutta la produzione di testi (nel senso più esteso possibile) si presenta subordinata a categorie e a schemi che hanno nelle Scritture il loro punto di riferimento. Ovviamente, non è affatto nuova, anzi è antichissima e infinita ne sono gli esempi: forse ogni libro, anche il più ingenuo, è la dimostrazione di come l'azione biblica si attualizza volta per volta in modo più o meno scoperto. Ma, appunto perché la Bibbia contiene tutto, non è solo un'opera di letteratura. Qual è allora — sembra peroramente — il suo punto di riferimento? Il nocciolo di verità che le consente di fungere ancora e per sempre come obbligatoria forma delle forme evitando di passare attraverso quest'area di antichità e modernità come accaduto ad altri testi canonici e ad altri modelli di azione mitica? La risposta — come tutte le analisi proposte da Frye — eccede la ricerca letteraria per allargarsi ad un'incalcolabile storia della mitografia e dell'immaginazione singola e collettiva.

È stato definito la multinazionale del sogno, l'unico strumento che permette a milioni di persone, gran parte donne, di evitare l'analitizzazione di ritorno, grazie a lui in America è diminuito il tasso di alcoolismo e il consumo di tranquillanti. È fruibile in un'infinità di modi: lo si trova in libreria, sulle bancarelle, in formato tascabile dal giornalaio. È lui, il Nuovo Rosa degli anni Ottanta e sembra occupare sempre più spazio nell'immaginario collettivo. Per certi versi rappresenta l'altra faccia di quella passione della paura che si è scatenata a ragion veduta in questo scorcio di millennio, pieno di rischi radiocattivi vicini o lontani, seconda dei casi. Per fortuna, assicurano sociologi e opinion-makers, a rallegrare l'opinione pubblica intervengono matrimoni, più o meno regali, in Italia o altrove. Pippo Baudo o Andrea d'Inghilterra non ha importanza: essenziale è invece il ritorno della favola che annualmente per qualche attimo una realtà che sembra far diventare «reali» certi romanzi fin de siècle dell'Ottocento inglese, prima fra tutti quella Nube Purpurea che nella fantasia di R. M. Shiel invadeva distruggendolo il vecchio mondo. Nuova attenzione dunque a un genere al centro del festival che si apre oggi a Gabicce. Un'attenzione cresciuta lentamente, un po' in sordina, indubbiamente perché, come spiega Carlo Bordini nel suo *Il romanzo senza qualità* (edizione Libreria Sapere, 1984) malgrado la sua diffusione o meglio proprio per questo, il genere suscita una diffusa riprovazione sociale. Superata quindi la censura letteraria è cominciata la caccia alle categorie; la «romance fiction» come viene chiamata in America è parlatissima, in Italia è considerata letteratura commerciale, evasione popolare oppure borghese? Secondo Umberto Eco (*Caterina Invernizio, Matilde Serao, Liala, la Nuova Italia*, 1979) il rosa ha la stessa funzione consolatoria del romanzo popolare borghese: queste secondo gli esperti le caratteristiche del rosa italiano prima dell'invasione della «romance fiction americana» esplosa negli anni Settanta, costruita col computer e importata in Italia dalla Mondadori con la Harmony, tra-



La scrittrice inglese Barbara Cartland. Accanto, la copertina di un romanzo rosa della collezione Harmony

Si apre oggi a Gabicce il festival dedicato a un genere che negli ultimi tempi ha fatto fiorire studi e ricerche. Ecco le ultime novità in libreria

Sui sentieri del rosa

duzione italiana della Harlequin, la più famosa tra le collane rosa americane. La Curcio pubblica invece i testi della principale concorrente della Harlequin e cioè Silhouette. A Mondadori e Curcio si sono affiancati la Corino di Milano con la collana Melody, l'Omnia di Roma con Polveri di Stelle, la Fabbrini con Rosa blu, la Salani con Oggi domani. Ma nonostante la miriade di collane che continuano a spuntare da ogni parte il nuovo rosa non è poi così diverso da quello degli anni Trenta. Gli sono state certo riconosciute una serie di categorie: il long-story, il dolce selvaggio, il rosa avventuroso, il rosa western (*Il deserto del*

duzione italiana della Harlequin, la più famosa tra le collane rosa americane. La Curcio pubblica invece i testi della principale concorrente della Harlequin e cioè Silhouette. A Mondadori e Curcio si sono affiancati la Corino di Milano con la collana Melody, l'Omnia di Roma con Polveri di Stelle, la Fabbrini con Rosa blu, la Salani con Oggi domani. Ma nonostante la miriade di collane che continuano a spuntare da ogni parte il nuovo rosa non è poi così diverso da quello degli anni Trenta. Gli sono state certo riconosciute una serie di categorie: il long-story, il dolce selvaggio, il rosa avventuroso, il rosa western (*Il deserto del*

questo il distintivo, il marchio britannico dei loro testi. Una tale predilezione da parte di chi da generazioni in Inghilterra rimescola frettolosamente secoli di storia del romanzo, di generi narrativi e formule retoriche per produrre una serie di innumerevoli romanzi in stile con una traccia che è sempre la stessa: le vicissitudini di un'eroina che tra inganni e agnizioni, castelli e balli approda all'inevitabile lieto fine. In questa Inghilterra del cuore come viene definita, la Glyn e la Cartland sono certo le due figure di spicco, le ultime, scrive Rosella Nangaroni, grandi regine del rosa. Della Cartland sappiamo tutto, quasi giacché, da perfetta «business woman» per incrementare le vendite dei suoi romanzi ha fatto della sua vita una telenovela continuamente in onda. La Glyn che insegnò ad uno sprovveduto Rodolfo Valentino che ad una donna, un amante raffinato e amore assai da Paola Alberti, Vita Fortunati, Giovanna Franci, Daria Galateria, Rosella Nangaroni, Maria Pia Pozzato, Tiziana Sabatini, Mariangela Tempera. Ed è dedicato a alle maestre d'amore d'oltre Manica. Elinor Hibbert, Gertrude Heyer, Elinor Glyn, Barbara Cartland e Edith Maudsley. Tutte queste signore, da tempo ampiamente tradotte in italiano, si differenziano dalle varie Liala per il fascino che su di loro esercita la storia: è

Annamaria Lemarra